



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ

MICHELE PARLA COME ME

«Il significato di “Michele parla come me” sta tutto lì,
funziona proprio perché Michele parla come me
e perciò lo ascolto e gli do fiducia.»

Antonio Lenti, cooperativa La Paranza di Napoli

Anno 2026

© Proprietà letteraria riservata

Fondazione Don Calabria per il sociale ETS
Via San Zeno in Monte n. 23 - 37129 Verona
www.doncalabriaeuropa.org

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Progetto grafico: Iride Work in Pixel - Giuseppe Massaro

Ringraziamo tutte le ragazze e i ragazzi che hanno partecipato al progetto



Ministero della Giustizia
DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ

MICHELE PARLA COME ME

«Il significato di “Michele parla come me” sta tutto lì,
funziona proprio perché Michele parla come me
e perciò lo ascolto e gli do fiducia.»

Antonio Lenti, cooperativa La Paranza di Napoli

A cura di:

Vittoria Maugeri
Carolina Iapicca
Giuseppe Marino
Serena Picardi

Anno 2026

INDICE

Introduzione

- p. 6 - Carolina Iapicca**, Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità
Giuseppe Marino, Fondazione Don Calabria per il Sociale ETS
- p. 8 - Arturo Avolio**, Magistrato. Segretario generale della Corte di appello di Napoli
Il Bullismo e il Cyberbullismo. La prospettiva della Corte di Appello.
- p. 11 - Patrizia Imperato**, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli
*Prevenzione e responsabilità educativa: cogliere in tempo i segnali.
La relazione con le nuove generazioni*
- p. 15 - Enrico Giuseppe Boccia**, Dirigente scolastico I.C. Giordano Bruno-Fiore-Sanseverino
Maria Angela Russo, docente I.C. Giordano Bruno-Fiore-Sanseverino
Uso consapevole della rete e dei social e sensibilizzazione verso le vittime della rete.
- p. 19 - Marika Damiano, Antonio Lenti, Antonio Aveta** cooperativa La Paranza di Napoli
Il ruolo degli educatori nei contesti di prossimità: formarsi per rispondere ai bisogni educativi del territorio
- p. 22 - Ottavia Cascella**, pedagoga, Fondazione Don Calabria per il Sociale ETS
La consapevolezza e la responsabilità acquisiti attraverso il dialogo tra coetanei
- p. 24- Assunta Vilardi**, psicologa, Fondazione Don Calabria per il Sociale ETS
Informare e formare genitori e docenti, per acquisire un linguaggio comune, interpretare il disagio, prevenire i reati in rete, intercettare in tempo le vittime.

Appendice

- p. 28 - Le voci dei ragazzi**

INTRODUZIONE

Michele parla come me, un progetto nato da un Protocollo d'Intesa sottoscritto a Napoli nel 2024 da Istituzioni pubbliche ed Enti del privato sociale, nel 2026 ha proseguito il suo naturale percorso di consolidamento e ampliamento delle tipologie di azioni, di espansione in altri territori e di ampliamento della rete istituzionale che sostiene e accompagna le attività.

Nel 2026 sono stati realizzati interventi di formazione, attraverso un corso specifico, dedicati ad insegnanti e genitori che, insieme, hanno riflettuto sulle fragilità dei giovani in relazione al web, ma anche sulle difficoltà di relazionare adulti e minori su questo tema. L'esperienza di questo tipo di formazione ha fatto emergere quanto, nel realizzare le iniziative di contrasto a bullismo, cyberbullismo e vittime, gli adulti di riferimento, ed in particolare famiglie e scuola, non possono essere lasciati da parte ma devono essere coinvolti nel processo di prevenzione.

In relazione agli interventi nelle scuole, le attività con gli studenti si sono estese anche nella scuola Giordano Bruno-Sanseverino-Fiore di Nola, dove giovani di Nola individuati dall'USSM del Ministero della Giustizia, dopo aver partecipato ad apposito un corso di formazione, hanno realizzato attività di prevenzione e responsabilizzazione con gli alunni in un dialogo tra pari.

La rete territoriale, oltre ad accompagnare come sempre le attività, si è ampliata con altre Istituzioni e, per rimarcare la centralità nell'ambito del processo di prevenzione, nel mese di maggio è stato organizzato un incontro

presso la scuola di Nola che è stata anche un'occasione di riflessione su come raccogliere e rafforzare nel territorio il progetto sperimentale del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità. Sono stati invitati a partecipare la Corte di Appello di Napoli, il Procuratore generale presso la Corte di Appello di Napoli, insieme alla rete istituzionale che già ha sostenuto il progetto.

Il progetto poi, ha realizzato le proprie attività anche nei Laboratori di Educativa Territoriale nel comune di Napoli, consolidando il rapporto con le iniziative territoriali, che già nel 2025 era stato avviato.

Perché il progetto ha funzionato? Prima di tutto perché in questo progetto nessuno si è mosso da solo, ma c'è stato l'intervento di una rete: Tribunale per i Minorenni di Napoli, Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli, la Polizia di Stato, la scuola e l'ente locale, a cui si è aggiunto il Terzo settore. Inoltre, oltre alla scuola sono stati coinvolti gli adulti, famiglie e insegnanti. Infine, il punto di forza è stato poi il modello educativo adottato: un peer to peer, dove i giovani hanno parlato tra di loro con messaggi che arrivavano da chi parla il loro linguaggio e conosce le paure e le ansie, perché le vive allo stesso modo. Ha detto un giovane che ha partecipato: "Il significato di Michele parla come me sta tutto lì, funziona proprio perché Michele parla come me e perciò lo ascolto e gli do fiducia.»

Carolina Iapicca
Giuseppe Marino

maggio 2026

IL BULLISMO E IL CYBERBULLISMO. LA PROSPETTIVA DELLA CORTE DI APPELLO.

Arturo Avolio

Magistrato. Segretario generale della Corte di appello di Napoli

Osservare il bullismo dalla prospettiva della Corte di appello significa analizzare il momento in cui il disagio giovanile si è già trasformato in un caso giudiziario, leggendo i segni tangibili e scoprendo le conseguenze profonde del fallimento dell'alleanza educativa tra scuola, famiglia e istituzioni che non hanno saputo intercettare il disagio o la richiesta d'aiuto dei ragazzi.

In questa sede vengono giudicati dei fatti, ma vengono anche misurati gli effetti a lungo termine della carenza di prevenzione e della mancanza di dialogo tra il mondo degli adulti e quello dei minori.

Se il Tribunale per i Minorenni incide su ferite appena aperte, in Appello, invece, ci si trova spesso a gestire i risultati di un quadro che si è già consolidato, che vede il bullo e la sua vittima cristallizzati nei loro ruoli con il rischio che tale modello li connoti per il resto della vita; si osserva, cioè, il consolidarsi di percorsi di devianza che non hanno incontrato una barriera efficace nelle fasi prodromiche.

E allora il bullismo, già nelle sue fasi iniziali, non può e non deve essere visto come un 'affare di ragazzi' o una fase transitoria della crescita, ma va letto come un segnale importante dell'emergere di tratti che rischiano di evolvere in devianze strutturate.

La violenza, non necessariamente fisica, che connota il fenomeno si consolida e si alimenta con il complice silenzio dei ragazzi che inevitabilmente ne sono testimoni e con l'incapacità degli adulti di individuare i tratti e i segnali di disagio.

In assenza di efficaci strumenti di prevenzione e argine il confine tra lo scherzo e il reato diventa, per le nuove generazioni, drammaticamente labile. Il bullo che umilia il compagno in chat spesso non comprende che sta distruggendo una dignità e che, contemporaneamente, sta ipotecando il proprio futuro per le conseguenze giuridiche che ne derivano. La rete, poi, esaspera le dinamiche. Il cyberbullismo supera i confini spaziali della violenza, abbattendo anche le porte del rifugio domestico; si accentua la mancanza di percezione del disvalore sociale dell'azione e si normalizza, con il branco digitale, l'umiliazione pubblica e la lesione della dignità altrui.

La prevenzione diventa, dunque, la chiave per porre un argine al fenomeno e, tra le varie forme, il modello della peer education, proposto con il progetto "Michele parla con me", coglie nel segno: non basta sanzionare; occorre che i ragazzi stessi testimonino le conseguenze, anche giuridiche, del bullismo e divengano attivi custodi della legalità. Quando un giovane parla a un altro giovane, la connessione che si instaura, basata sul rispetto e l'empatia supera quelle barriere difensive che la figura dell'adulto o del magistrato a volte comprensibilmente suscita.

La Corte di appello di Napoli è molto sensibile alle problematiche giovanili. Per la prima volta quest'anno è stato dato spazio ai giovani studenti nella cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2026 alla quale sono stati invitati anche alcuni istituti scolastici del Distretto. A una studentessa della scuola "Elsa Morante" di Scampia, la Presidente Covelli ha affidato l'intervento di chiusura della cerimonia. Il passaggio chiave della giovane è giunto in riferimento a Giancarlo Siani: "Io invito ogni persona presente a essere un Giancarlo Siani, perché il nostro obiettivo è lottare contro un sistema di criminalità organizzata. Il nostro obiettivo non è stare zitti perché se stiamo zitti collaboriamo con loro e non possiamo permettercelo". I ragazzi dell'Istituto Elsa Morante saranno accolti, poi, dalla Corte nelle antiche sale di Castel Capuano per presentare un documentario sulla devianza minorile.

L'intervento della giovane studentessa e le iniziative adottate dall'Istituto scolastico sono chiara testimonianza del fatto che i giovani meritano la fiducia delle Istituzioni e possono svolgere un ruolo attivo nella prevenzione e nella difesa della legalità.

In tale ottica non può che essere apprezzato il progetto "Michele parla con me" il cui modello innovativo pone al centro proprio i giovani che, da protagonisti del bullismo, divengono parte attiva nella sua prevenzione. Del resto, prevenire il fenomeno significa sottrarre le vicende di devianza alle aule di giustizia e restituire cittadini consapevoli alla società.

In questa nuova fase del progetto, appare di fondamentale importanza l'estensione dell'intervento all'Istituto Comprensivo "Giordano Bruno-Fiore-Sanseverino" di Nola. Portare questo modello nella provincia, e in particolare in un contesto scolastico che aggrega una comunità così vasta e complessa, è una scelta strategica: la legalità deve abitare i territori. L'arrivo di Michele a Nola segna un passo avanti nel contrasto a quel senso di isolamento che spesso alimenta le dinamiche di prevaricazione.

La Corte di appello di Napoli sostiene con forza questo percorso sperimentale, nella convinzione che la giustizia minorile possa e debba essere attuata anche fuori dalle aule di giustizia, valorizzando la comunicazione, la parola e la connessione.

maggio 2026

PREVENZIONE E RESPONSABILITÀ EDUCATIVA: COGLIERE IN TEMPO I SEGNALI

Patrizia Imperato

Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli

Il contrasto agli episodi di bullismo e di cyberbullismo non può prescindere dalla questione educativa e dal rapporto intergenerazionale, così come si stanno manifestando in famiglia e nella scuola.

All'interno delle famiglie, quali sono oggi le dinamiche relazionali che condizionano la crescita dei giovani?

Sempre più spesso, i genitori, si trovano disorientati di fronte alle trasformazioni che attraversano l'universo giovanile. Episodi di devianza o di coinvolgimento in condotte problematiche vengono percepiti come eventi improvvisi, dei veri e propri “fulmini a ciel sereno”. In realtà, tali situazioni maturano nel tempo e rappresentano la punta di un iceberg fatto di piccoli segnali, cambiamenti di comportamento e difficoltà relazionali che non sempre vengono riconosciuti o interpretati correttamente. In altre parole, costituiscono l'esito finale di un percorso più lungo, spesso caratterizzato da segnali di disagio che non vengono colti in tempo dal mondo adulto, neanche da adulti di riferimento come i genitori.

Insomma, la differenza che colgo rispetto al passato è che spesso ragazzi sembrano essere diventati in qualche modo “invisibili” agli occhi degli adulti. Se è vero che i giovani non sempre riescono a comunicare il proprio disagio,

è anche vero che, allo stesso tempo, non sempre gli adulti sono in grado di intercettare in tempo il disagio dei giovani. È come se all'interno delle famiglie si stessero verificando dei veri e propri cambiamenti relazionali oltremodo significativi, che inevitabilmente incidono sulle forme di disagio giovanile.

In questa modifica delle condotte dei più giovani assume un ruolo centrale anche la trasformazione delle dinamiche familiari. I ritmi della vita contemporanea, le difficoltà nel conciliare lavoro e vita familiare e il crescente carico di responsabilità che grava sugli adulti, rendono spesso più difficile mantenere un dialogo costante con i figli. Non è raro che i genitori, proprio a causa di questa distanza quotidiana, cerchino inconsapevolmente di compensare l'assenza con atteggiamenti iperprotettivi o con una difficoltà a riconoscere comportamenti problematici. In alcuni casi si sviluppa così una sorta di meccanismo di difesa: di fronte ai segnali di disagio dei figli si tende a minimizzare o a non approfondire, con il rischio di intervenire solo quando la situazione è ormai degenerata.

E si badi che il disagio giovanile non è soltanto più riservato a minori che vivono in contesti fragili. Se in passato, infatti, molti comportamenti devianti erano associati a situazioni di marginalità economica o sociale, oggi il fenomeno appare trasversale. Sempre più spesso ci troviamo di fronte ragazzi che provengono da contesti familiari apparentemente "normali" – normocostituiti, lontani da situazioni di deprivazione – che però vivono un profondo senso di inadeguatezza e di smarrimento. Non si tratta più quindi soltanto di disagio socioeconomico, ma di un vero e proprio disagio esistenziale, che spinge alcuni giovani a cercare forme di affermazione attraverso comportamenti devianti o trasgressivi. È come se i minori volessero esorcizzare quel senso di fragilità vissuto come una debolezza attraverso condotte connotate da violenza fisica o verbale che consentano loro di sentirsi forti e di rendersi importanti agli occhi del gruppo dei pari.

Possiamo dire che, in questo contesto, i ragazzi sono più soli?

Accanto alla fragilità delle relazioni familiari, vi è poi la solitudine relazionale. La diffusione dei social network e della comunicazione digitale ha trasformato profondamente le modalità con cui i ragazzi costruiscono e vivono le

proprie relazioni. Paradossalmente, la connessione permanente alimenta una sensazione di isolamento. Insomma, il contatto umano diretto viene progressivamente sostituito da relazioni virtuali per loro stessa natura più superficiali e meno autentiche .

Di fronte a questi cambiamenti, la prevenzione assume un significato ancora più importante. Tuttavia, prevenire non significa soltanto intervenire prima che venga commesso un reato. Significa soprattutto rafforzare la capacità degli adulti di cogliere i segnali di disagio, ricostruire relazioni educative significative e creare contesti in cui i ragazzi possano trovare ascolto e orientamento.

Oggi la scuola può essere ancora considerata il presidio educativo indispensabile per la formazione e la crescita dei giovani?

Si. In questo senso la scuola continua a rappresentare un presidio fondamentale. È spesso proprio all'interno delle classi che emergono le prime tensioni relazionali, i conflitti tra pari e le difficoltà che i ragazzi incontrano nel costruire relazioni equilibrate. In particolare, nei casi di bullismo e cyberbullismo, è importante sviluppare strumenti che vadano oltre la sola dimensione sanzionatoria. Quando il conflitto nasce e si consuma all'interno della stessa classe, un procedimento penale rischia infatti di produrre effetti addirittura deleteri perché si tratta sempre di reati che si consumano in un piccolo microcosmo nel quale i protagonisti continuano a convivere. Al contrario, percorsi di mediazione e di riconoscimento reciproco tra vittima e autore possono trasformare l'episodio in un'occasione educativa per l'intero gruppo. Il momento in cui il ragazzo riconosce il proprio errore e ristabilisce una relazione con la vittima diventa infatti un messaggio potente anche per tutti gli altri studenti .

Quale ruolo responsabile può avere la comunità?

La sfida che emerge da queste riflessioni riguarda l'intera comunità educante: magistratura, scuola, famiglie e servizi territoriali sono chiamati a collaborare per costruire contesti di prevenzione capaci di intercettare il disagio prima che si trasformi in devianza.

Nessun ragazzo può essere considerato perduto in partenza. Tuttavia, perché i percorsi di recupero possano realmente realizzarsi, è necessario che la società nel suo complesso torni a investire sulla responsabilità educativa degli adulti e sulla loro capacità di accompagnare i giovani nei passaggi più complessi della loro crescita.

maggio 2026

USO CONSAPEVOLE DELLA RETE E DEI SOCIAL E SENSIBILIZZAZIONE VERSO LE VITTIME DELLA RETE.

Enrico Giuseppe Boccia, *Dirigente scolastico*
Maria Angela Russo, *professoressa*

L'esperienza della scuola Giordano Bruno – Fiore - Sanseverino di Nola: studenti, insegnanti e genitori si interrogano sulle fragilità degli strumenti digitali e su come acquisire le “istruzioni per l’uso”.

Il progetto “Prevenzione dei reati commessi in rete ed emersione delle vittime della rete”, promosso dal Ministero della Giustizia - Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, si pone l’obiettivo di arginare i pericoli legati all’abuso del web e dei social media. L’iniziativa ha creato una rete integrata di protezione per i giovani, potenziali autori e vittime di crimini digitali quali il cyberbullismo, il revenge porn, il furto d’identità e le truffe digitali, includendo fenomeni gravi come la pedopornografia e il grooming.

Il protocollo d’intesa ha coinvolto un ampio partenariato istituzionale e del Terzo Settore, che ha messo a disposizione risorse, competenze e progettualità per sensibilizzare e responsabilizzare le nuove generazioni sui rischi legati all’uso della rete. Il progetto non si è limitato a individuare le vittime dei crimini digitali, ma ha mirato a fornire agli alunni gli strumenti per riconoscere i pericoli online, sviluppando un’educazione alla sicurezza digitale capace di prevenire l’insorgenza di comportamenti a rischio, mettendo al centro la formazione e la protezione dei minori.

Soggetti coinvolti: Dirigente Scolastico, Docenti, Studenti, Genitori, Psicologa Scolastica.

Target: Studenti di 11-13 anni (Scuola Secondaria di Primo Grado).

Classi coinvolte: 30 classi totali (10 prime, 10 seconde, 10 terze).

L'obiettivo primario è stato prevenire i reati informatici e favorire l'emersione delle vittime nel contesto scolastico. Attraverso un approccio multidisciplinare, si è cercato di trasformare la curiosità dei ragazzi in una consapevolezza attiva, coinvolgendo l'intera comunità educante (scuola e famiglia).

Dall'interazione diretta con gli studenti sono emersi alcuni punti critici che meritano un'attenzione costante:

Tendenza a considerare "normali" o "scherzosi" comportamenti che configurano i reati di diffamazione o molestia. Molti ragazzi gestiscono situazioni di conflitto online senza riferire agli adulti per timore di restrizioni (es. il sequestro dello smartphone).

Una marcata difficoltà nel percepire il dolore della vittima quando la comunicazione avviene mediata da uno schermo (deumanizzazione dell'altro).

Scarsa consapevolezza sulla permanenza dei dati nel tempo e sulla gravità della condivisione non consensuale di materiale privato.

Gli incontri con la psicologa hanno rappresentato il fulcro della fase di restituzione, focalizzandosi sul legame inscindibile tra benessere emotivo e comportamento digitale.

È stato inoltre fondamentale formare docenti e genitori nel riconoscere i segnali somatici e comportamentali che possono indicare una situazione di bullismo o cyberbullismo in atto:

Aumento o perdita di peso improvvisi legati a disturbi dell'alimentazione di origine ansiosa.

Alterazioni del tono dell'umore: Irritabilità, esplosioni di rabbia ingiustificata o tristezza profonda, specialmente dopo l'uso dello smartphone.

Tendenza all'isolamento e calo del rendimento scolastico.

Mal di testa o mal di stomaco ricorrenti, spesso in coincidenza con l'ingresso a scuola.

La restituzione ha evidenziato la necessità di passare da un controllo "punitivo" a un monitoraggio empatico:

- Ascolto attivo senza giudizio immediato.
- Validazione delle emozioni del ragazzo (non minimizzare il problema).
- Costruzione di una "rete di protezione" che includa scuola e famiglia in un dialogo costante.

Un punto di forza del progetto è stata la partecipazione attiva. Molti studenti hanno posto domande concrete che indicano un bisogno di alfabetizzazione giuridica e tecnica:

"Come faccio a cancellare per sempre una foto che ho inviato?"

"Cosa rischio penalmente se condivido un video che mi hanno mandato in un gruppo?"

"Come posso aiutare un amico che viene insultato in chat senza diventare io stesso un bersaglio?"

Queste curiosità dimostrano che i ragazzi sono consapevoli della fragilità dello strumento, ma mancano delle "istruzioni per l'uso" etico e legale.

Gli incontri comuni hanno avuto un duplice scopo: Condividere il clima emerso nelle classi e le preoccupazioni principali dei figli.

È emerso il bisogno dei genitori di non sentirsi soli nella gestione del “conflitto digitale” e la necessità per i docenti di avere protocolli chiari di intervento.

Nonostante il successo del progetto, si ravvisa la necessità di approfondire in futuro:

- Come gestire i primi legami sentimentali e il consenso online.
- Le nuove frontiere dei deepfake e della manipolazione delle immagini.
- Riscoprire il valore delle relazioni offline.

In conclusione, il progetto ha permesso di far emergere sommersi di disagio e ha fornito agli adulti gli occhiali giusti per leggere i cambiamenti dei ragazzi. La scuola si conferma il luogo privilegiato per trasformare la rete da luogo di pericolo a spazio di opportunità.

maggio 2026

IL RUOLO DEGLI EDUCATORI NEI CONTESTI DI PROSSIMITÀ

Marika Damiano, Antonio Aveta, Antonio Lenti, *Cooperativa La Paranza*
Formarsi per rispondere ai bisogni educativi del territorio

L'esperienza degli educatori della Cooperativa La Paranza si inserisce nel quadro del progetto *Michele parla come me* come un'estensione coerente del lavoro educativo svolto quotidianamente nei contesti territoriali. Il coinvolgimento nel percorso formativo sui temi del bullismo e del cyberbullismo e, più in generale, dei reati in rete, nasce da un'esigenza concreta e condivisa: acquisire strumenti più adeguati ad affrontare situazioni che, nella pratica quotidiana, si presentano con crescente frequenza e complessità.

Marika Damiano, educatrice e responsabile del Centro educativo "La casa delle Fontanelle - Centro educativo Anna Oppolo", racconta: «*Molte cose le facevo già ma senza rendermene conto fino in fondo. La formazione mi ha aiutato a capire meglio quello che faccio ogni giorno, a lavoro e non*». Allo stesso modo, Antonio Aveta, altro educatore del Centro educativo La casa delle Fontanelle aggiunge: «*Non solo consiglio la formazione, la stra-consiglio! Ho capito che sappiamo ben poco e approfondire fa davvero la differenza*».

Gli educatori operano in contesti caratterizzati da una forte prossimità con i minori, nei quali la relazione educativa si costruisce giorno per giorno attraverso la presenza, l'ascolto e l'accompagnamento. In questo scenario, la formazione non è un momento teorico separato dalla pratica, ma una lente per rileggere l'esperienza quotidiana alla luce di nuove consapevolezze.

Antonio Lenti, che si occupa della pianificazione strategica della Cooperativa, racconta di aver scoperto la concretezza del progetto e la necessità di agire con responsabilità: *«Chi porta avanti questo progetto lavora su Napoli da 40 anni e quindi l'incontro di due realtà come le nostre, come la Paranza e la Fondazione Don Calabria, non avviene mai per caso, anzi ci si incontra perché si hanno obiettivi comuni, si cerca di rispondere ai bisogni della propria comunità che bene o male coincidono in un certo modo e quindi collaborare e lavorare assieme è sempre positivo.»*

Ascolto Michele perché parla come me

Dalle testimonianze emerge con chiarezza come l'elemento centrale dell'intervento educativo non risieda tanto nell'applicazione di tecniche specifiche, quanto nella qualità della relazione che si costruisce con i ragazzi. Empatia e fiducia sono condizioni fondamentali per qualsiasi azione educativa efficace.

Gli educatori evidenziano l'importanza di mettersi nei panni dell'altro, sospendendo il giudizio e creando uno spazio di ascolto autentico. Marika Damiano osserva: *«L'empatia si può e si deve sviluppare perché induce a comportamenti più corretti nel momento in cui devi supportare qualcuno».*

Un aspetto rilevante riguarda la prossimità generazionale: la vicinanza anagrafica e culturale tra educatori e ragazzi facilita l'instaurarsi di un dialogo più diretto, riducendo quella distanza che spesso caratterizza il rapporto con le figure adulte tradizionali. A tal proposito Antonio Lenti dice: *«Un conto è che sia l'adulto, magari anche esperto del problema, a parlare ad un ragazzino e altra cosa è che sia un ragazzo, più vicino di età e che magari ha anche vissuto esperienze simili e quindi riesce più ad avvicinarsi al ragazzo. Questo diventa un potente strumento di fiducia e di empatia. Il significato di "Michele parla come me" sta tutto lì, funziona proprio perché Michele parla come me e perciò lo ascolto e gli do fiducia.»*

La dimensione peer-to-peer emerge quindi come uno degli elementi qualificanti del progetto. La condivisione di linguaggi, codici comunicativi ed esperienze simili rende il messaggio più accessibile e credibile, trasformando la relazione

in uno strumento fondamentale per attivare fiducia e conseguente apertura verso l'altro.

Nuove sfide per l'educazione

La formazione ha permesso di affrontare anche le nuove sfide della dimensione digitale, che modifica le modalità relazionali tra i giovani. Gli educatori osservano come gran parte delle interazioni oggi avvenga online, con effetti rilevanti sulla qualità dei rapporti, e come i cosiddetti nativi digitali (Marc Prensky, 2001) in realtà non conoscano le conseguenze che si celano dietro lo schermo. L'educatore Antonio Aveta sottolinea: *«Cose che sembrano innocue, come condividere immagini o stickers, possono avere conseguenze che i ragazzi non immaginano nemmeno»*.

Inoltre, se da un lato il digitale offre nuove opportunità di comunicazione, dall'altro può ridurre le occasioni di confronto diretto, rendendo più difficile cogliere segnali di disagio. In questo contesto, l'incontro "faccia a faccia" diventa insostituibile. Come raccontato da Marika Damiano: *«Il contatto diretto ti permette di cogliere lo sguardo, le esitazioni, il linguaggio non verbale. Sono segnali fondamentali che sfuggono alla comunicazione online»*.

Dunque, la formazione ricevuta dagli educatori ha contribuito a sviluppare una maggiore attenzione verso comportamenti digitali apparentemente banali ma potenzialmente problematici. Antonio Lenti, a tal proposito, osserva: *«Diventare coscienti di certe dinamiche digitali significa saper interpretare e accompagnare i ragazzi verso un uso più consapevole della tecnologia, e crescere adolescenti più responsabili»*.

In conclusione, il ruolo degli educatori diventa quello di *mediatori* tra mondi interconnessi: da un lato quello dei giovanissimi, immerso nelle dinamiche digitali, dall'altro quello degli adulti, chiamati ad orientare, ma prima ancora a comprendere, questi processi.

maggio 2026

LA CONSAPEVOLEZZA E LA RESPONSABILITÀ ACQUISITE ATTRAVERSO IL DIALOGO TRA COETANEI

Ottavia Cascella, pedagoga Fondazione Don Calabria per il Sociale ETS
L'esperienza con i giovani di Nola raccontata dall'educatrice che ha accompagnato il progetto in quel territorio

Uno dei giovani che ha partecipato al progetto “Michele parla come me” formandosi sul tema del bullismo cyberbullismo e vittime per poi andare a discutere con gli alunni nelle scuole, ha raccontato che, se in passato avesse avuto l'opportunità di partecipare a incontri di questo tipo in veste di studente, probabilmente avrebbe potuto evitare di trovarsi in una situazione “difficile” che lo ha condotto nell'ambito giudiziario, segnando il suo percorso personale. Il suo racconto rappresenta bene una riflessione: promuovere iniziative di questo genere significa investire nella prevenzione.

Un altro elemento emerso nel progetto è che, se in passato le dinamiche che condizionano lo sviluppo dell'identità e delle relazioni sociali si sviluppavano prevalentemente in contesti fisici, oggi si sviluppano sempre più nella dimensione digitale. Questo cambiamento comporta inevitabilmente l'attenzione verso nuove complessità, legate al divario tra l'accesso precoce agli strumenti digitali e una maturazione emotiva ancora incompleta, che può esporre i giovani a condizioni di vulnerabilità e a molteplici rischi.

A tal proposito, nel corso degli incontri scolastici si è evidenziata la limitata consapevolezza da parte dei giovanissimi, dei rischi connessi all'utilizzo degli strumenti digitali, dimostrando la necessità di informare e formare sulle implicazioni del digitale nel mondo reale. Allo stesso tempo, i ragazzi

hanno anche osservato tutti gli aspetti positivi delle piattaforme online, riconoscendole come spazi attraverso cui coltivare passioni, sviluppare interessi e condividere produzioni artistiche o musicali. Gli strumenti digitali costituiscono oggi una risorsa imprescindibile nella vita quotidiana di adulti e minori e, proprio per questo, non possono essere demonizzati, ma devono essere utilizzati con consapevolezza.

Tuttavia, durante il progetto è costantemente emerso che, spesso, l'utilizzo dei social network e delle piattaforme digitali da parte dei più giovani avvenga in assenza di un adeguato accompagnamento da parte degli adulti di riferimento.

Proprio in questo contesto, favoriti anche dal dialogo con altri giovani, sono affiorati numerosi racconti personali relativi a episodi di bullismo e cyberbullismo: dalla diffusione di stickers denigratori nelle chat di gruppo fino alla condivisione non consensuale di video online. Le esperienze raccolte hanno evidenziato come tali forme di violenza e umiliazione non restino confinate agli spazi fisici, ma si estendano alla dimensione digitale, amplificando gli effetti e traducendosi in situazioni di estrema sofferenza per le vittime.

Dunque, per molti ragazzi, gli incontri hanno rappresentato la prima occasione per dare voce a esperienze vissute online, esprimendo dubbi, ponendo domande e confrontandosi su possibili strategie per affrontare situazioni di difficoltà. Tutto ciò ha confermato l'importanza di creare spazi di ascolto e confronto strutturati, capaci di promuovere una maggior consapevolezza e favorire un dialogo costante tra giovani e adulti.

maggio 2026

INFORMARE E FORMARE GENITORI E DOCENTI, PER ACQUISIRE UN LINGUAGGIO COMUNE, INTERPRETARE IL DISAGIO, PREVENIRE I REATI IN RETE, INTERCETTARE IN TEMPO LE VITTIME.

Assunta Vilardi, psicologa Fondazione Don Calabria per il Sociale ETS racconta i corsi di formazione e informazione rivolti ai gruppi di insegnanti e genitori degli alunni che si sono svolti nelle scuole.

Nel 2026 si sono realizzati nella scuola incontri di formazione rivolti a genitori e docenti, che vi hanno partecipato congiuntamente, con l'obiettivo di facilitare l'interpretazione delle fragilità dei giovani di fronte al web in generale e ai social in particolare, e fornire adeguati strumenti di risposta di fronte all'emersione di disagio o di condizione di vittima, o, ancora, per intercettare in tempo comportamenti che i giovani mettono in atto sul web, inconsapevoli che costituiscono reato.

In particolare, i genitori coinvolti hanno espresso il proprio senso di impotenza rispetto alla difficoltà di controllare le iscrizioni social dei figli, talvolta scoprendo che hanno molteplici profili, ma hanno anche espresso la difficoltà di negare l'utilizzo del cellulare, utilizzato in età spesso precoce. Non sono infatti mancate testimonianze di chi dichiarava l'utilizzo del cellulare del figlio già a 10 anni.

I genitori hanno giustificato questa impotenza ad intervenire sia con la preoccupazione di non far sentire i propri figli esclusi di fronte al gruppo dei

pari, sia con una ammessa incomunicabilità rispetto al tema del web e dei social.

Non sono state diverse le riflessioni del corpo insegnante i quali, anzi, hanno espresso un disagio relazionale sui temi trattati per mancanza di conoscenza dei mezzi informatici, aggravato dalla frustrazione vissuta sul piano professionale per il mancato riconoscimento del proprio ruolo educativo da parte di minori e dei loro genitori.

Durante gli incontri svolti, sia i genitori sia i docenti hanno preso consapevolezza per la prima volta che esiste un mondo sommerso collegato non solo all'uso dei social, ma anche alla molteplicità degli stessi che non si riconducono solo a quelli noti, quali Facebook, Instagram o TikTok, ma anche ad altri meno noti e forse per questo più *pericolosi*.

Dagli incontri svolti, sono emerse tre parole chiave che rilevano quei piccoli segnali che potrebbero nascondere sofferenze emotive, e al contempo prevenire comportamenti non idonei scaturiti anche dalla superficialità che spesso caratterizza gli agiti dei minori.

La prima parola chiave che ha attraversato tutti gli incontri è stata "comunicazione": comunicare con il proprio figlio, con i docenti, con altri genitori, in maniera efficace e lineare sembra essere fondamentale in un mondo frenetico dove spesso entrambi i genitori lavorano fino a tardi, i tempi di interazione con i propri figli sono limitati e questo può generare non solo poca comunicazione ma anche la necessità di assecondare per evitare contrasti in quei pochi momenti di condivisione.

Invece proprio questi piccoli momenti possono risultare fondamentali non solo per cogliere segnali di sofferenza emotiva (cambi di umore, chiusura, ecc...) ma anche per poter confrontarsi sulle tematiche che coinvolgono la vita dei propri figli.

Da qui nasce la seconda parola chiave, ovvero "informare". I figli devono essere informati sui rischi legati all'uso di pc e cellulari, e anche se la discussione può sembrare spinosa non può essere di certo rinviata perché viviamo in

un'era dove è evidente la crescente superficialità dei ragazzi e la mancanza di empatia spesso dettata dal senso di appartenenza al gruppo.

Posti di fronte ad informazioni adeguate essi potrebbero scegliere di adottare comportamenti diversi e non proseguire nella inconsapevolezza perché semplicemente non sapevano o non erano stati responsabilizzati.

Sia i docenti sia i genitori inoltre hanno manifestato una sorta di timore nelle segnalazioni vivendole in maniera negativa in quanto spesso non si conoscono la potenzialità di eventuali servizi offerti dal territorio. Negli incontri infatti è emersa anche una scarsa consapevolezza delle competenze inerenti i servizi sociali territoriali, ma al termine di essi è risultato chiaro che bisogna non solo fidarsi ma anche affidarsi agli enti preposti per poter sostenere i propri figli, soprattutto se sono vittime di bullismo o cyber bullismo.

Al termine degli incontri, alla domanda *cosa possiamo fare?* abbiamo rilevato che la risposta non era più dettata dall'impotenza (evidente all'inizio), ma da un approccio più consapevole e propositivo.

Da entrambe le scuole, tutti i genitori hanno concordato che vi è necessità di prestare attenzione ai comportamenti dei figli, e quindi si è posto l'accento sulla terza parola chiave, ovvero "osservazione": se all'improvviso si nota un cambiamento di umore caratterizzato da chiusura, distacco, tristezza, ansia, non si può minimizzare riconducendo tale cambiamento come un *momento no*.

Oltre ad osservare e monitorare il comportamento in generale è fondamentale osservare anche eventuali cambiamenti fisici: il corpo *parla* e notare all'improvviso forti dimagrimenti o aumenti di peso oppure alopecie e problematiche dermatologiche, potrebbe essere un ulteriore campanello di allarme.

Dopo aver rilevato un "cambiamento" non giustificato, è necessario riuscire a stabilire con il proprio figlio una comunicazione rassicurante e non giudicante in modo da permettere allo stesso di iniziare, in un'ottica di fiducia, ad aprirsi e comunicare il proprio disagio.

Fondamentale è trasmettere al minore la sicurezza dell'essere dalla sua parte e di non essere giudicante (evitare frasi tipo *alla tua età io...*) ma accogliente e rassicurante. Divenire dunque un porto sicuro per il proprio figlio ed essere al suo fianco ma non come amico, ma come colui che deve proteggerlo e affiancarlo. Altro passaggio significativo è quello di recarsi eventualmente a scuola e cercare il sostegno dei professori per comprendere l'accaduto.

Infine, l'ultimo passaggio è la segnalazione alla polizia postale ed eventualmente ai servizi sociali qualora i professori mostrassero scarso interesse nelle informazioni arrivate. Infine valutare se vi è necessità di cercare un professionista per aiutare il proprio figlio.

maggio 2026

APPENDICE

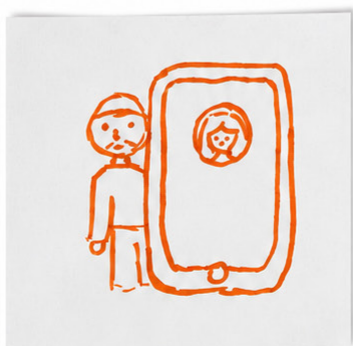
Le voci dei ragazzi

Ho capito, che
bisogna sempre
stare attenti
su cosa postare
sui social

PENSO CHE UN
MINORE POSSA
USARE I SOCIAL
SE BEN EDUCATO
SUI PERICOLI
DELLA RETE

SECONDO ME NON BISO
GNA "SENTIRSI" CON
PERSONE SUI SOCIAL
PERCHE' NON SI SA
REALMENTE CHI C'E'
DIETRO ALLO SCHERMO
MA SOPRATTUTTO USARE
UN LINGUAGGIO ADEGUA
TO, CHE SIA SUI SOCIAL

QUESTI INCONTRI SONO
STATI MOLTO SIGNIFICATI
SOPRATTUTTO LA SERA
DI MARCO



E' dato un argomento
interessante e delicato.
Secondo me e' tutto
giusto e si dovrebbe
fare attenzione a tutto
perche' tutto puo' diventare
un reato.

È stato molto interessante.
Non ci dobbiamo fidare di nessuno quando chattiamo online perché non sappiamo chi è ~~ovvero~~ è.

Non accettate account falsi da gente sconosciuta.

QUESTA ESPERIENZA MI È PIACIUTA E MI HA INSEGNATO CHE QUello CHE SUCCIDE IN DIGITALE HA LE STESSSE CONSEGUENZE DELLA REALTÀ

DA QUESTA LEZIONE HO IMPARATO CHE I SOCIAL NETWORK E SONO MOLTO PERICOLOSI E BISOGNA UTILIZZARLI RESPONSABILMENTE.

HO IMPARATO CHE È MEGLIO RENDERE IL PROPRIO PROFILO PRIVATO

DA QUESTO INCONTRO HO CAPITO CHE A VOLTE ANCHE PER FIDUCIA SI DANNO INFORMAZIONI PERSONALI CHE SE USATE INGENUAMENTE POTREBBERO = MAGARI FAR SENTIRE A DISPIACIO QUALCUNO, QUESTA È STATA UNA ESPERIENZA BELLA

MI È PIACIUTO PERCHÈ HO CAPITO L'IMPORTANZA DELLA CONSAPEVOLEZZA

DOBBIAMO
STARci
ATTENTI
♥ IN
RETE. ♥



io isolata
e Leo che
mi ignorano

Grazie a
questa esperienza
ho imparato
a sfuggire da
esperienze già
occurute

In questo progetto
ho capito che prima
di compiere un'azione
bisogna pensare le
conseguenze.
Esempio, prima di fare
uno sticker, dobbiamo
pensarci 2 volte.

Mi è piaciuto tutto
quello che ci avete
inseguito questi giorni.
Grazie a voi ho imparato
tanto sulle cose virtuali

QUESTI 2 INCONTRI
~~PERCHÉ~~ MI SONO PIACIUTI
MOLTO PERCHÉ ABBIAMO
PARLATO DI ARGOMENTI
PER ME INTERESSANTI,
SOPRATTUTTO IL SECONDO
DOVE ABBIAMO PARLATO
DEI VARI TIPI DI REATI

Fidarsi è bene ma
NON fidarsi è MEGLIO!

Ma non potremo MAI
sapere chi c'è dietro
ad uno schermo!



QUESTA GIORNATA MI È
PLACIUTA PARECCHIO
HO CAPITO CHE NON
BISOGNA DIRE LA
PASSWORD DEL
TELEFONO AGLI AMICI

QUESTO INCONTRO DI OGGI
È STATO MOLTO INTERESSANTE
MI HA COLPITO MOLTO LA STORIA
DI KARO E CENERENTOLA E DI
COME SIA INGIUSTA LA VITA CON
NOI, FACENDOCI DIVENTARE
ARTEFICI DI UN VERO REATO IO
PERSONALMENTE SONO MOLTO
ATTENTA SUI SOCIAL E SALVAGUARDAR
LE MIE PASSUCCI. A PARER MIO
LE RAGAZZE E I RAGAZZI CHE SONO
VENUTI SONO STATI MOLTO GENTILI
E DRETTUBODI INGIUSTICE OPERA
ATTENTAMENTE DI ALCUNI COMPAGNI.

OGGI HO IMPARATO
A UTILIZZARE BENE IL
TELEFONO E COME
FUGGIRE DAL CYBER-
BULLISMO E A NON
FIDARMI DI NESSUNO

STOP AL CYBERBULLISMO
E AL BULLISMO PERCHÈ
NON È GIUSTO COMPIERE
QUESTE AZIONI.
INOLTRE RICORDARSI CHE
SI DEVE ESSERE CONTROL-
LATI DAI GENITORI

QUEST' INCONTRO
MI È PIACIUTO
TANTISSIMO E MI
HA FATTO FARE
MOLTE RIFLESSIONI.
LA COSA CHE MI
HA COLPITO DI PIÙ
È STATA LA SIB
RIA DI MARCO

Questo incontro m.
è piaciuto molto
e mi ha aiutato
a capire molte
cose. Da questo
momento in poi
cercherò di
confermare con i
miei genitori



NO CON QUESTA
ESPERIENZA
SONO RIUSCITA A
CAPIRE COME
FUGGIRE DA
SITUAZIONI ACCADUTE
IN PASSATO

Prima di fare un
click, prima di
parlare: pensate.
Sempre. ♡
Non conteminate
la vita di un altro
per divertire la
vostra.

